

SONO AL 43,9 PER CENTO, IERI 16 MILA VACCINI SOMMINISTRATI

L'andamento del virus resta sostenuto gli asintomatici sfuggono ai controlli

ALESSANDRO MONDO

Covid: nonostante qualche Asl cominci ad attrezzarsi in vista dell'autunno predisponendo nuovi reparti con nuovi posti letto, sta accadendo a Torino, nel complesso il Piemonte sembra reggere. E questo, anche se bisogna sempre fare la tara tra i casi di positività intercettati dai tamponi e l'effettiva circolazione del virus, sostenuto dalla Variante

Delta: due curve disallineate, nel senso che la seconda, rilevata grazie ai campionamenti nelle acque reflue della Città Metropolitana, è sensibilmente superiore alla prima.

Fanno fede gli ultimi dati del rilevamento elaborato con il concorso di Arpa Piemonte e trasmesso settimanalmente al Dirmei, di cui nei giorni scorsi La Stampa aveva dato conto fino al 30 agosto. Ebbene: anche nel

periodo 6-13 settembre la presenza del gene E Sars-Cov-2 nelle acque reflue in ingresso ad una serie di depuratori, come quello di Castiglione Torinese, è elevata rispetto ai casi di positività intercettati con il contact tracing. Una differenza probabilmente dovuta alla percentuale di asintomatici, che stando ai dati del bollettino regionale sui contagi ieri erano attestati al 43,9 per cento. L'Unità di



Con i tamponi è possibile intercettare solo una parte dei positivi

crisi regionale ha comunicato 264 nuovi casi di persone risultate positive al Covid (di cui 25 dopo test antigenico), pari all'1,5% di 17.711 tamponi eseguiti, di

cui 12.123 antigenici. Dei 264 nuovi casi, gli asintomatici sono, per l'appunto, 116 (43,9%). Invariati i ricoveri in terapia intensiva (23), in leggera flessione

quelli nei reparti ordinari: -2, ora sono 176. Un decesso, riferito ai giorni scorsi consegnato ieri.

Sempre ieri sono state vaccinate 16.062 persone, 9.153 hanno ricevuto la seconda dose. Tra gli immunizzati, in particolare, sono stati 2.905 i 12-15enni, 4.849 i 16-29enni, 2.431 i trentenni, 2.115 i quarantenni, 1.501 i cinquantenni, 721 i sessantenni, 391 i settantenni, 155 gli estremamente vulnerabili e 150 gli over 80. Dall'inizio della campagna sono state inoculate 5.628.972 dosi (di cui 2.556.551 come seconde), corrispondenti all'88,7 % di 6.347.230 finora disponibili per il Piemonte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 PR

IN VIA MARIA AUSILIATRICE

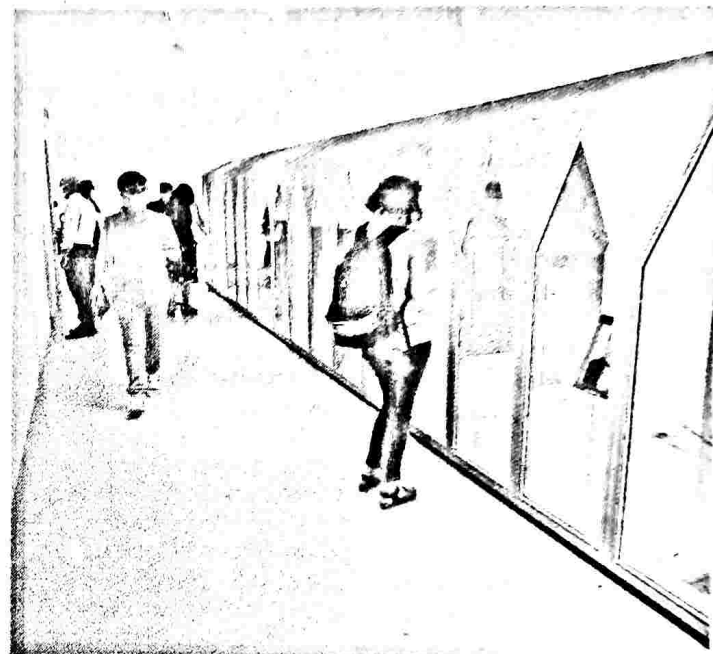
Due nuove sale e una mostra fotografica il Museo Casa Don Bosco si rinnova

«Era il tassello che mancava, adesso possiamo dire che questo luogo è davvero al completo». Così Don Ángel Fernández Artime, rettore maggiore dei salesiani, ha presentato ieri la conclusione dell'allestimento del Museo Casa Don Bosco. Due nuove sale, svelate a quasi un anno dall'inaugurazione ufficiale, e una mostra fotografica internazionale, che da oggi saranno visitabili da tutti. «L'obiettivo di questi ampliamenti era mostrare le vite

straordinarie delle persone ispirate dalla lezione di Don Bosco, alcune delle quali hanno vissuto al suo fianco, e dalla sua missione educativa», ha aggiunto Don Ángel. Missionari, preti ma anche laici. Nelle tinte colorate al secondo piano dell'edificio in via Maria Ausiliatrice 32 trovano spazio gli oggetti più disparati (oltre 130): un mazzo di minuscole carte da gioco utilizzato di nascosto da cinque giovani oratoriani polacchi uccisi in un cam-

po di concentramento nazista o il copricapo assemblato con piume di pappagalio indossato da un prete inviato in missione in Amazzonia. La speranza del decimo successore di Don Bosco è che queste nuove sale possano dare nuovo impulso al turismo religioso in città dopo la pandemia.

Al piano terra, dopo la sala dell'accoglienza, da oggi al 21 novembre saranno esposti i trenta scatti della mostra "Lock art - Viaggio attraverso



Nelle due nuove sale sono esposti oltre 130 nuovi oggetti

il mondo passando tra salotto e cucina". Quindici fotografi di tutto il mondo, dallo Zimbabwe all'Argentina, raccontano la pandemia attraverso il loro obiettivo. «Abbiamo scelto gli sguardi di alcuni giovani - spiega la direttrice artistica Chiara Candellone Sticca - La realtà immortalata a distanza di migliaia di chilometri spesso è tristemente uguale». Nella quotidianità dei mesi neri del lockdown trova spazio anche una leggerezza che strappa un sorriso, come lo scatto del torinese Claudio Gottardo che ritrae il figlio con cuffia e occhialini da piscina sotto la doccia. Un altro torinese, Gabriele Zargo, è stato selezionato tra i fotografi di tutto il mondo. **F.FEM.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il blitz della polizia nei tre stabili abbandonati di Barriera di Milano otto mesi dopo il primo sgombero: alcuni senz'altro identificati sono gli stessi che avevano occupato la tendopoli del parco Sempione

Allontanati gli undici disperati nuove barriere alla Gondrand

IL CASO

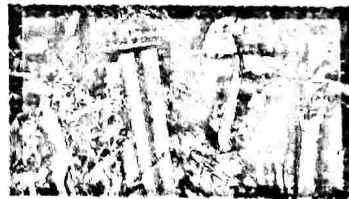
MASSIMILIANO PEGGIO

Tre edifici, un pezzo di città fantasma, rifugio spettrale al di là di un muro ricoperto di graffiti. A vederlo da fuori sembra il solito monumento al declino industriale che si è radicato in un quartiere, lasciando scheletri di mattoni, uffici senza finestre e capannoni vuoti in attesa di finanziatori che tramutano i relitti di cemento in alloggi, supermercati, negozi. Ma dentro è tutt'altra cosa. Al di là del muro si tocca con mano un mondo che il resto

della città che non conosce. Si respirano i miasmi dell'abbandono. Si incontrano uomini come topi, nascosti tra l'immondizia. Tossicodipendenti che vivono di furti e si rintanano per sfuggire alla polizia. Sgomberato lo scorso dicembre, l'ex stabilimento Gondrand di via Cigna 209 è stato di nuovo occupato, malgrado la presenza di dissuasori ai cancelli e ingressi murati. L'altra mattina è scattato il blitz della polizia. All'interno sono stati trovati 11 senz'altro. Magrebi, romeni, due italiani. Cinque persone sono state portate in Questura per le operazioni di identificazione.

L'ex complesso Gon-

Su La Stampa



Barriera resta ostaggio del pusher a Gondrand è di nuovo occupata



Lo scorso 31 agosto avevamo raccontato il ritorno dei disperati nell'area industriale già oggetto di uno sgombero verso la fine del dicembre 2020.

drand, in Barriera di Milano, è un indirizzo che racchiude una cartolina al degrado, alla violenza. La parte peggiore di una periferia imprigionata tra la stazione di ferroviaria Rebaudengo-Fossata e il Parco Sempione. La Stampa ha raccontato una decina di giorni fa la nuova occupazione. «Si accampano nel piazzale. Si vedono le persone spacciare. I clienti comprano la dose e poi si bucano in pieno giorno» hanno raccontato i residenti, alcuni rassegnati ad affacciarsi ogni giorno al degrado.

Gli agenti del commissariato Barriera Milano sono entrati nelle palazzine con l'aiuto dei vigili del fuoco. Con le

scale, sono entrati negli ex uffici. Montagne di rifiuti, focolai negli angoli. Un uomo si era sistemato all'ultimo piano, ricavandosi un giaciglio in una stanza che un tempo doveva servire a sala riunioni. Ai controlli hanno partecipato anche gli agenti della polizia municipale. Nel corso del blitz si è cercata droga. Si sono cercati oggetti rubati. Alcuni dei senz'altro identificati sono gli stessi che erano stati allontanati nel corso dell'estate dalla baraccopoli sorta nell'area verde del parco Sempione, a pochi metri dall'ex complesso Gondrand.

Per impedire nuovi ingressi, gli operai incaricati dalla proprietà degli immobili hanno costruito nuove barriere, e realizzato altre pareti agli ingressi. «Sono come dei palliativi: quelle pareti non servono a nulla. Tanto ritorneranno in qualche modo, passando da altri varchi» dice un abitante del quartiere che ha assistito al blitz. La svolta, se ci sarà, è rappresentata dalla trasformazione dell'area. La rinascita di questo angolo di città. Ma servono progetti e investimenti. —

«Una cosa è certa, visto come sono riprese e riprenderanno le attività in particolare con la scuola, senza il vaccino rischieremmo di trovarci gli ospedali pieni». L'infettivologo dell'Amedeo Di Savoia, Giovanni Di Perri si prepara all'autunno con un ottimismo molto cauto, perché la stagione che verrà potrebbe rappresentare la prova del nove a un passo dal raggiungimento dell'80% di copertura della popolazione. Questo il traguardo cui punta a breve il generale Francesco Figliuolo, ma osservato dalla prospettiva dell'epidemiologo il quadro complessivo offre ancora diverse variabili. Prima fra tutte la variante Delta, più aggressiva contro chi non si è ancora protetto dal virus e in grado di diffondersi con maggiore rapidità di contagio tra la popolazione. «Con la vaccinazione abbiamo coperto la popolazio-

IL COLLOQUIO L'infettivologo Giovanni Di Perri: «Il banco di prova sarà la riapertura della scuola»

«Senza la protezione offerta dal vaccino con la Delta avremmo corsie al collasso»



ne più fragile e quella esposta al rischio, con numeri che mi sembrano buoni, ma questo non significa aver eliminato la circolazione del virus - sottolinea Di Perri -. Per questo bisogna fare attenzio-

ne alla variante: Delta si è mostrata molto più aggressiva, anche se non è riuscita a invalidare l'effetto del vaccino, pur "bucandolo" in una percentuale minima: questo lo dimostra proprio l'anda-

mento stabile dei contagi e dei ricoveri che abbiamo avuto ultimamente». Oggi la variante è un po' meno sensibile al vaccino. «I vaccini funzionano meglio in chi ne ha meno bisogno, nei più

giovani hanno maggiore efficacia e questo ci spiega dove sono le "falle", ovvero, nelle persone molto vulnerabili. I morti con doppia vaccinazione hanno quasi tutti più di ottant'anni, hanno ricevu-

to il vaccino in una fase della vita in cui la risposta è meno forte - aggiunge l'infettivologo -. E c'è un altro tassello da considerare nella valutazione odierna, molto migliore di quella che avremmo potuto avere un anno fa, questo virus tende a determinare malattie più gravi: due rapporti in Inghilterra e Scozia lo hanno già dimostrato, chi non è vaccinato finisce più in ospedale».

[EN.ROM.]

Migrante suicida

Ospedaletto Cpr chiuso: «Inumano»

L'Ospedaletto del Cpr di Torino, il centro di permanenza temporanea per migranti, chiude. Il ministero dell'Interno ha infatti accolto la raccomandazione del Garante nazionale dei diritti per le persone private della libertà personale contenuta in una nota redatta dopo la visita alla struttura di corso Brunelleschi all'indomani del suicidio di Balde Moussa il giovane lì detenuto perché senza documenti dopo essere stato vittima di un pestaggio a Ventimiglia.

L'Ospedaletto, utilizzato per l'isolamento sanitario, è definito dal Garante «una struttura del tutto inadeguata e priva dei requisiti essenziali per le esigenze sanitarie». Secondo lo stesso Garante, l'alloggiamento all'interno nell'area configura un trattamento «inumano e degradante», una valutazione che «possa essere condivisa dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo». Per la nota del Garante «restano alcuni punti aperti su cui è necessario intensificare l'interlocuzione per superare le criticità e trovare soluzioni che soddisfino le esigenze delle istituzioni che tutelano i diritti delle persone trattenute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa delle lezioni in presenza

Università e Politecnico

“Linea morbida con gli studenti No Vax”

L'obiettivo è tornare tra i banchi in sicurezza, anche negli atenei torinesi che in questi giorni stanno cercando di organizzare la ripresa delle lezioni. Il Green Pass è obbligatorio, «una misura equilibrata», la definisce il rettore dell'Università di Torino Stefano Geuna commentando le polemiche dopo l'appello contro il lasciapassare vaccinale nelle Università di un centinaio di docenti tra cui lo storico Alessandro Barbero. Geuna, però, promette la linea morbida con gli studenti. «Non ci saranno atteggiamenti punitivi, non vogliamo mettere all'angolo nessuno - spiega - A chi non è vaccinato e ha ancora dubbi sul vaccino daremo, comunque, la possibilità di usare il tampone per non essere contagioso». Il rettore di Unito sogna un rientro quasi al 100 per cento anche se è sicuro che le percentuali saranno più basse. «La dad resterà una risorsa, ma sono ottimista: rispettando le regole vedremo la fine del tunnel. Vedremo anche se sarà difficile per gli studenti abbandonare la didattica a distanza».

Con una serie di riunioni fino a venerdì anche il Politecnico di Torino studia il rientro in presenza. «Sono un pubblico ufficiale e

sono tenuto ad applicare e leggi e così farò», dice il rettore Guido Saracco che ieri pomeriggio ha incontrato nel cortile di fronte all'aula Magna di corso Duca degli Abruzzi un gruppo di una trentina di studenti e personale scolastico che ha aderito al gruppo nazionale studenti contro il Green Pass e ha consegnato al rettore un documento con una serie di proposte alternative alla carta vaccinale. Saracco li ha ascoltati per quasi un'ora e ha promesso di prendere in considerazione le



▲ **Rettore**

Stefano Geuna al vertice dal 2019

proposte ma nei limiti della normativa «È chiaro che l'obbligo del Green Pass porta a una discriminazione tra individui in contrasto con alcuni principi costituzionali che vanno però visti con quanto invece questa misura tende a tutelare, la salute pubblica. Io sono tenuto ad applicare la normativa e sono tendenzialmente favorevole purché si riesca a fare i controlli in modo efficace e si riduca in modo significativo il costo dei tamponi». Saracco vuole evitare lunghe code all'ingresso dell'ateneo per le operazioni di controllo. «Difficile - dice - pensare a un rientro al 100 per cento in presenza». — **C.R.O.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina
6

la Repubblica Giovedì, 9 settembre 2021